Giovedì 17 Aprile 1913 — Anno XLVIII - N. 16886 — EDIZIONE DELLA SERA

IL SECOLO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1913 — ... Semestre. Vaglia all'Amministrazione in Milano corso Porta Nuova, 28. Un numero separato, nel Regno, cent. 5 — Estero cent. 10.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO si ricevono esclusivamente presso HAASENSTEIN e VOGLER, Milano, Via Tommaso Grossi, 9 e dalle proprie succursali in Firenze, Bologna, Como, Genova, Napoli, Palermo, Parma, Piacenza, Roma, Torino e Venezia ai seguenti prezzi: Avvisi commerciali nelle pagine di testo L. 3 — la linea di 6 punti larga 1/8 di pagina. Nella pagina della Notizia Commerciale L. ... la linea di 6 punti larga 1/8 di pagina. Nelle pagine successive L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/8 di pagina. Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nelle pagine di testo ... della Notizia Commerciale. Necrologie L. 2 — la linea di 6 punti. Piccola Cronaca L. 5 — la linea. Per gli Avvisi economici e Piccoli avvisi di indole commerciale vedere condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Pagamento anticipato. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati. Conto corrente con la posta

IL SECOLO XX — Splendida rivista mensile illustrata. Ogni numero 50 Centesimi.

Trovasi in vendita IL SECOLO XX Fascicolo di Aprile — ARTICOLI DI ATTUALITÀ — NOVELLE — VARIETÀ — CONCORSI — 132 pagine di testo, 150 illustrazioni - Cent. 50

IL SECOLO DELLE SIGNORE — Settimanale di moda, ill. a colori, con modelli tagliati e tav. di ricamo

La crisi del Partito Radicale

Che cosa avviene nel Partito Radicale italiano? Si tratta di una crisi transitoria, che non imprimerà alcuna orma su l'azione futura del Partito, oppure si tratta di una crisi costituzionale che è destinata ad avere delle conseguenze molto notevoli in un avvenire più o meno remoto o vicino?

Sono domande, queste, che sorgono spontanee nell'animo di chi studia gli orientamenti dei nostri partiti politici e ne vuole intendere le funzioni specifiche; sono domande alle quali la coscienza del Paese vuole che si dia una risposta, non fosse altro perchè da parecchi anni, da un decennio almeno, si sente parlare di Radicali, di «esperimenti radicali» o radicaleggianti», di alleanze democratiche e di situazioni parlamentari più o meno favorevoli al radicalismo — si che probabilmente non si trovano due così dette persone colte che abbiano la stessa opinione in proposito.

D'altra parte, io credo che il Partito Radicale abbia una maturità tale, ormai, che se ne possa discutere con la maggiore obbiettività possibile, con quel senso della storicità che forma un po' l'abito mentale della età contemporanea, e che ... nità com... ... E credo che sarebbe un gran male se un grande giornale democratico si fermasse alla cronaca dei fatti.

***

Anzitutto, la crisi a cui ha preso sì viva parte un giovine di grande dirittura morale e intellettuale, Gino Bandini (che io ricordo studente con me all'Istituto Superiore di Firenze, sempre equilibrato, sempre sereno e padrone di sè), è una crisi che doveva necessariamente determinarsi. Poteva assumere, forse, delle forme diverse, poteva essere, forse, meno rumorosa, ma essa era inevitabile; onde, come tutte le crisi inevitabili, sarà feconda di bene per tutte le tendenze che l'hanno provocata e alimentata, per i partiti affini, per la democrazia, in genere, anche se, per un momento, possa sembrare che essa sia sopraggiunta proprio quando più vivo e urgente è il bisogno di concordia, di fede, di audacia illuminata nelle più diverse frazioni democratiche.

Le origini del Partito Radicale, infatti, e il suo svolgimento fino ai nostri giorni dimostrano chiaramente la inevitabilità e la fecondità della crisi. Ricordate? Prima del 1900 il radicalismo non era che una delle tante tendenze latenti nella coscienza pubblica, una delle tante nebulose che si formano senza posa nell'angusto ciclo di Montecitorio, e che possono, a seconda delle circostanze, disfarsi subito nel nulla o determinare mondi e sistemi. Quando, invece, il Partito Socialista iniziava la sua faticosa marcia verso il dissolvimento di se stesso, nel fatale congresso di Imola del 1902, e quando lo Stato italiano parve non essere più impenetrabile ai bisogni più immediati delle classi inferiori e alle nuove ideologie politiche che si andavano lentamente stratificando nello spirito nazionale, il Partito Radicale cominciò ad avere sicura coscienza di sè e della funzione caratteristica che gli era assegnata o pareva che gli venisse assegnata dalle cose stesse più che dalla esplicita volontà degli uomini. Siccome si trattava, in sostanza, di ampliare le basi del nostro diritto costituzionale, di scortare verso il governo dello Stato ceti e classi che dallo Stato parevano tagliati fuori iniquamente; siccome si trattava di democratizzare l'ambiente politico di un Paese come l'Italia in cui la democrazia morì nel secolo di Dante o non risorse che per breve ora nell'età del Savonarola, si vide subito che il Partito Radicale poteva ben servire a questa opera di democratizzazione, a questa missione di avanscoperta... verso le regioni tenebrose e infide della reazione moderata e clericale.

Naturalmente, i Radicali furono fatti segno ben presto agli strali e alle punture di tutti gli «estremi»: il vocabolario della malalingua parlamentare si arricchì di una serie infinita di aggettivi dispregiativi contro di loro. E, per un certo tempo, il grosso pubblico si divertì un mondo alle spalle dei nuovi venuti. Programmi indecisi, confusionari e saltuari; scialbe idealità politiche ed ecclettismo grigio contro più condannabile quanto più i partiti costituiti si affannavano nella ricerca di una differenziazione spiccata e trasparente... Ma a poco a poco gli spiriti più vigili si avvidero che, pur in mezzo a confusioni e trasformazioni repentine, il Partito Radicale avrebbe potuto corrispondere ad alcuni bisogni nuovi della nostra vita pubblica portando, quando che fosse, al Governo un programma sanamente anticlericale, cioè di laicità assoluta di fronte alla Chiesa, un programma di ampie libertà politiche, di riforme sociali, economiche, burocratiche alle quali i così detti liberali non sarebbero giunti mai, e per le quali il Partito Socialista e il Partito Repubblicano non avrebbero fatto getto delle loro pregiudiziali. Fu allora che l'onorevole Nitti, non ancora deputato, tracciò con mano agile e corretta le linee direttive dell'azione radicale, e fu allora che, dinanzi al confessato blocco dei liberali e dei clerico-moderati, si cominciò a parlare di blocchi democratici o «dei partiti popolari», nei quali si intravedeva chiaramente che, quasi da per tutto, la maggior responsabilità politica e amministrativa sarebbe stata addossata al Partito Radicale.

***

La funzione di avanscoperta, dunque, si traduceva in atto. Ma, ahimè! troppi ideali e troppi uomini e troppi partiti si sono andati corrompendo dalle elezioni del 1904 in poi; e i Radicali hanno seguita la tristissima legge comune. Piccoli ambiziosi e piccole anime in pena si sono affollati intorno al vecchio nucleo centrale: quanti non ebbero la forza di confessarsi reazionari o socialisti si dissero radicali; quanti carezzarono speranze politiche troppo audaci per le loro deboli fibre si ... avrebbe ... costituire il viatico per la immortalità; quanti non ebbero mai la più pallida idea dei principi generali onde muovono i grandi partiti del mondo moderno trovarono molto comodo occupare un posticino nel limbo radicale, su quel terreno neutro su cui piove pur qualche raggio di sole (anche dell'avvenire!) e su cui si allunga pur l'ultima franchigia delle nubi infere... Lo stesso fenomeno a Firenze come a Roma, in Piemonte come a Napoli, da per tutto. Ma, più specialmente, il Mezzogiorno d'Italia pullulò di radicali numerosissimi e singolarissimi, filosofi del quieto vivere, peripatetici in materia elettorale, duttili e malleabili, morbidi e gentili uomini», dal gran gesto ribelle in piazza, dall'inchino metastasiano nei salotti. E ogni giorno l'esercito crebbe: ora è un transfuga del clericalismo più borbonico che vuole immergersi nelle acque lustrali della democrazia anticlericale; ora è un vecchio liberale che non ha più fede nel liberalismo... e domanda al Partito Radicale una fede e una seconda giovinezza; ora è un retore, estremo rampollo di patrioti e di letterati, che domanda al partito il permesso di provare in chiave di radicalismo le scale cromatiche della retorica avita; ora è un «selvatico uomo» (così direbbe il Villani), cioè — napoletanamente — un cafone rumoroso e avventuroso che non sa come diventare signore e cittadino, e, in nome del radicalismo, sogna candidature vittoriose al seggio sindacale e a Montecitorio; ora è un personaggio bieco — un Lodovico il Moro della banca e dell'industria — che domanda al Partito il passaporto per sè e i propri «carrozzoni» verso i locali e gli atrii della Banca d'Italia.

E il Partito Radicale, come la Carboneria, non guardò pel sottile; si ricordò della massima di Cristo che non è lecito scacciare il peccatore contrito, e vide in codesti neofiti altrettante anime desiderose di bene, sitibonde di luce come Goethe morente.

Si fecero e disfecero alleanze e blocchi; ma l'esercizio del potere troppe forze logorò. Anche i Michele di Lando della più accesa democrazia finirono come il vecchio scardassiere fiorentino! E la crisi cominciò a delinearsi nettamente, non tanto tra due opposte coscienze collettive che non possono procedere più insieme verso la conquista della mèta comune, quanto tra due metodi, tra due modi di intendere la funzione del Partito Radicale. Alcuni, evidentemente, sia pure per calcolo politico, si sono riavvicinati ai liberali e si sono fusi con essi; altri, forse senza volerlo di proposito, stanno facendo dei passi giganteschi su la strada, molto diritta e molto comoda, che li condurrà incontro al riformismo dell'on. Bissolati. Altra differenziazione è impossibile, e qualunque tentativo sarebbe sterile o soltanto apparentemente fecondo. «Le parole non importano» — diceva il buon Re angioino che Dante chiama «Re da sermone» — «importano i significati delle parole». E, appunto perchè le parole non hanno mai nè il peso nè il valore delle cose, è fuori di dubbio che, prima o poi, nella pratica della vita politica più che nelle brillanti evoluzioni oratorie alla Camera e nei comizi, il Partito Radicale, fattosi più combattivo, più fiero di sè e più deciso osservatore del suo diritto alla vita, si troverà fatalmente su la direttiva del riformismo. I maligni, s'intende bene, diranno invece che i bissolatiani si troveranno su la direttiva dei Radicali; ma lo sono sicuro di questo, che quando verrà, fra un secolo, fra un quarto di secolo, lo storico di questo momento politico della vita italiana, non durerà molta fatica per convincere se stesso e gli altri di questa semplice e limpida verità: che quel che muore nel Partito Radicale è, in sostanza, del puro liberalismo, e quel che è vivo e attivo è, in sostanza, del Riformismo. Poichè, praticamente, l'aspirazione a un assetto della società umana diverso da quello capitalistico, moderno non avrà certamente alcuna efficacia dissolvente.

***

Chi ha ragione, dunque, nel conflitto odierno che dalla Sezione Romana irradia il suo calore da per tutto? Non è necessario rispondere a questa domanda, poichè molto probabilmente, sul terreno dell'incidente Giolitti-Fera che ha suscitato il conflitto, è certo che a sinistra si è visto rosso, troppo rosso, ed è certo che a destra si è visto roseo, troppo roseo. I ribelli al quietismo della Direzione del Partito pretendevano che l'on. Giolitti o avesse composto un bel sonetto a rime obbligate suggeritegli dall'on. Fera o avesse, almeno, definito o dichiarato definibile il Partito radicale: ecco tutto. I più moderati, invece, guardano alle cose, come il padre di Fiammetta, e lasciano andare su la loro facile china le parole imprudenti. Ma tutto questo dimostra che la crisi era latente, e che l'on. Presidente del Consiglio è stato per la seconda volta, in meno di due anni, strumento cieco nelle mani del destino o, lo diremo con parole sue, della fatalità storica... La prima volta che il destino si servì di lui fu quando l'Italia dichiarò la guerra alla Turchia. Vedete che cosa può ... uomo pacifico che non ama la guerra, a un uomo prudente che non ama le parole!

E allora, se la crisi era latente e se essa non ha avuto alcuna paura delle elezioni imminenti, vuol dire che è una crisi utile e vitale. In qualunque modo essa sarà risoluta, è lecito sperare, dunque, che il numero dei radicali cacciatori di collegi e di affari, quaggiù, nel Sud, diminuisca; che codesto sommovimento di onde (non dirò proprio tempesta) faccia naufragare le estreme speranze della piccioletta gente che insidia, specialmente quaggiù, la virtù di tutti i partiti, le idealità di tutte le campagne, la santità di tutte le cause. Sì che, se c'è qualcuno o qualche gruppo che desidera ancora una collaborazione sistematica con quel moderatume nostrano che va e viene dai banchi del Governo a quelli della opposizione costituzionale, sappia che le vie della democrazia tendono altrove, e che non hanno vitalità se non i partiti che abbiano un ricco contenuto ideale, cioè un vessillo proprio e una finalità concreta da raggiungere. Gli altri sono, talvolta, provvidenziali arcobaleni che hanno la vita e la missione di un attimo: il vento li spazza via subito, poichè il destino vuole che essi si limitino soltanto ad annunziare il bel tempo che ritorna, ricco di luce e di promesse.

Romolo Caggese.

L'intransigenza del Montenegro

e il problema dei confini albanesi

(Servizio telegrafico e telefonico particolare del SECOLO)

Il blocco non è sufficiente

per far togliere l'assedio a Scutari

CETTIGNE, 16 notte.

Il Re del Montenegro ha informato di aver dato ordine di continuare l'assedio a Scutari e intensificare il bombardamento. Il Re ha inoltre informato il corpo diplomatico che il blocco della flotta internazionale non è sufficiente per deciderlo a togliere l'assedio e che occorrerebbe uno sbarco di truppe internazionali per determinarlo a ciò. (Stefani)

Il Montenegro non cesserà di assediare Scutari?

Londra, 16 notte.

Nei circoli bene informati di Londra si pretende sapere che il signor Popovich, plenipotenziario montenegrino, ha ricevuto dal presidente del Consiglio Martinovich un dispaccio datato da Cettigne nel quale gli si ordina di cessare tutte le trattative riguardanti le concessioni di un compenso pecuniario al Montenegro invece della cessione di Scutari. Lo stesso telegramma aggiungerebbe che il ritiro delle truppe serbe da Scutari non cambia la posizione militare del Montenegro il quale può benissimo fare senza l'aiuto dei soldati di Re Pietro.

Se realmente le istruzioni ricevute dal plenipotenziario montenegrino sono di questo tenore, vuol dire che Re Nicola ed i suoi ministri hanno deciso di spingere il loro «bluff» fino all'estremo, poichè è notorio che senza l'aiuto dei serbi, soprattutto delle loro artiglierie, è impossibile prendere Scutari nemmeno se i montenegrini fossero decisi a farsi uccidere dal primo all'ultimo.

Il signor Popovich spiega il rifiuto del Montenegro ad accettare il compenso finanziario per il timore di vedersi imporre una specie di controllo europeo anche sulle proprie risorse. Il Montenegro, secondo il Popovich, è in grado di contrarre i prestiti di cui ha bisogno seguendo le vie ordinarie e senza la necessità di un aiuto delle Potenze.

Il ritiro delle truppe serbe

Cettigne, 16 notte.

Il generale Bojovich, comandante le truppe serbe di Scutari, informò Re Nicola di aver ricevuto un telegramma da Belgrado ingiungentegli nuovamente di ritirare tutte le truppe serbe, compresa l'artiglieria, dall'assedio di Scutari. (Stefani).

Le sofferenze di Vallona

narrate da profughi albanesi

Brindisi, 16 notte.

Stamane proveniente da Vallona è arrivato il piroscafo «Adriatico» della Società Puglia con a bordo 86 albanesi di quel territorio fuggiti dopo la cessazione del blocco. Alcuni di essi mi hanno fatto racconti molto rattristanti della vita che essi conducevano a Vallona. I viveri, rincarati in modo straordinario, erano quasi esauriti e la popolazione si accontentava di mangiare cibi che neppure le bestie avrebbero accettato; se il blocco fosse durato ancora tre giorni saremmo morti tutti di fame — mi è stato detto. A tre ore da Vallona 30.000 soldati turchi soffrivano crudelmente per la mancanza di viveri e la popolazione impressionatissima temeva da un momento all'altro il saccheggio.

L'«Adriatico» è stato il primo piroscafo a giungere a Vallona ieri mattina alle 10. Subito, da una vera folla, il porto è stato salutato, e la gente vi si è affollata ... ha salutato il suo arrivo con gioia indescrivibile e gli albanesi salirono a bordo a portare ai nostri marinai il loro festante benvenuto.

Le Potenze non sono d'accordo

per i confini meridionali dell'Albania

Il reciso atteggiamento di Re Nicola

Vienna, 16 notte.

Ho da fonte diplomatica che la conferenza di domani degli ambasciatori a Londra non potrà decidere intorno alla questione della delimitazione dei confini meridionali dell'Albania, non essendo ancora intervenuto in proposito l'accordo definitivo fra le Potenze. L'Italia e l'Austria debbono insistere, ha aggiunto il personaggio, perchè il canale di Corfù non abbia a diventare una posizione strategica che minacci la libertà del canale di Otranto. La linea del confine greco potrà bensì partire da un punto dell'interno del canale di Corfù, ma la parte superiore del canale stesso dovrà appartenere all'Albania. Inoltre il canale di Corfù dovrà venire neutralizzato.

Per ciò che riguarda il Montenegro — ha continuato il mio interlocutore — la questione si mantiene in sospeso in modo assai imbarazzante. Re Nicola parlando ieri coi rappresentanti diplomatici della Russia, dell'Italia e dell'Inghilterra ha ripetuto fermamente di non poter accettare compromessi di sorta visto che l'esercito non acconsentirebbe, aggiungendo che piuttosto che rinunciare a Scutari egli preferirebbe la scomparsa del Montenegro, vale a dire l'unione del Montenegro alla Serbia. Se questa ostinazione di Re Nicola continuasse, si formerebbe una situazione poco piacevole per il motivo che l'Austria non acconsentirebbe mai a che i serbi in forza di una unione col Montenegro dovessero arrivare alla sponda dell'Adriatico. Di fronte ad una tale minaccia l'esercito austriaco invaderebbe senz'altro il Sangiaccato di Novi Bazar e tutto il lungo, paziente lavoro diplomatico per la tranquillità europea sarebbe distrutto. Bisogna quindi sperare che Re Nicola e il suo popolo abbiano a cedere a più miti consigli.

Nei circoli ufficiosi viennesi si dichiara quanto segue: «La proclamazione dell'armistizio fra Bulgaria, Serbia e Grecia è imminente. L'atteggiamento intransigente del Montenegro non impedirà affatto la conclusione dell'armistizio, perchè in base alla convenzione esistente fra gli Stati balcanici essi si sono impegnati soltanto a firmare contemporaneamente il trattato di pace. La questione dell'armistizio è dunque una questione separata. Il Montenegro, rifiutando ogni compenso finanziario da parte delle Potenze, domanda invece una indennità di guerra alla Turchia. E poi imminente la comunicazione delle Potenze, agli Stati balcanici della precisa delimitazione dei confini albanesi al nord e nord-est, comunicazione domandata come sapete dagli alleati.

L'inchiesta sul caso Palic

Il frate non fu maltrattato nè ucciso con premeditazione

Belgrado, 16 notte.

Secondo notizie ufficiose, a Giacova la Commissione mista firmò ieri il processo verbale dell'inchiesta sul caso Palic. Si è constatato che la Commissione non trovò nessuna prova convincente che padre Palic sia stato percosso e maltrattato in prigione durante la sua detenzione, e nessuna prova risultò sull'accusa che la uccisione sia stata premeditata o preordinata da parte dei soldati montenegrini che scortavano il Palic. La Commissione non potè fornire nessuna prova contraria alle concordanti affermazioni della scorta montenegrina che il Palic sia stato ucciso soltanto in causa di un suo tentativo di fuga.

Nell'imminenza della pace

La situazione a Costantinopoli

Costantinopoli, 16. (via Bukarest)

Da due giorni, e proprio mentre da tutte le capitali balcaniche giungono notizie ottimiste, come se la firma dei preliminari di pace fosse ormai questione di ore, nei circoli responsabili turchi si considera come possibilissima una azione decisiva della Bulgaria a Ciatalgia. Si afferma che sono giunti i cannoni da assedio che operavano ad Adrianopoli e che avendoli ormai piazzati i bulgari hanno già cominciato a sperimentarli, specialmente sulla sinistra turca. L'altro ieri ed ieri vennero frettolosamente spediti a Ciatalgia tutti i rinforzi disponibili. Il comitato si è deciso a spedire al fronte perfino quella banda di volontari che amava trattenere nella capitale come propria guardia del corpo. E sensibile lo scoraggiamento negli alti gradi militari turchi i quali ormai non dissimulano essere ... convinti che i bulgari ... ambienti europei, a contatto colle capitali della triplice alleanza, non si smentiscono affatto codesti timori turchi di una decisiva sorpresa, mentre negli ambienti della Triplice Intesa si dichiara tale un ottimismo da giungere ad assicurare che le operazioni militari potrebbero considerarsi finite, se non fosse tuttavia da temersi qualche fatto nuovo a Sofia, fatto nuovo che, lasciano comprendere, in ogni caso non partirebbe da Pietroburgo, ma da tutt'altra parte. Tutto ciò fa l'impressione che il momento sia ancora assai più ambiguo di quello che non appaia e che sia prudente non negare a priori la possibilità di un violento colpo di scena.

Il fervore delle passioni politiche

Sempre più velenose fervono intanto qui le acri ostilità tra le passioni turche. L'odio contro il Comitato diventa indescrivibile e si estende in tutti gli elementi, dai generali alla plebe minuta. Tutte le prigioni sono piene di condannati politici. Vige il regime dei sospetti, ma più inferiscono le perquisizioni, più insignitiscono gli odi. La gente che va a trovare in carcere i prigionieri ode da loro minacce e maledizioni contro il Comitato e il governo, urlate in faccia ai carcerieri. Ogni giorno la polizia ha notizia di preparativi per rovesciare il regime dell'Unione e Progresso. La polizia ricorre ad astuzie atroci per arrestare i sospetti. Ufficiali furono chiamati a Costantinopoli per riferire su questioni di servizio allo stato maggiore, e caddero così in mano ai gendarmi. Per ragioni di servizio fu chiamato dal campo pure il generale Giafer Tajar, che qui trovò l'ordine di esiliarsi per tre mesi in Europa ed è ancora a Costantinopoli perchè si dichiara che i fondi gli mancano per tale viaggio di piacere....

Ieri l'altro fu mandato al generale Abuk pascià l'ordine di spedire a Costantinopoli 17 dei suoi soldati. Egli rifiutò nettamente dichiarando che i suoi uomini sono più utili al campo che in galera.

I principi imperiali Vela, Eddin e Memhed si recarono dal Sultano per scongiurarlo di firmare la pace e liquidare l'Unione e Progresso. Da allora la polizia li sorveglia. Il principe Saba Eddin venne deferito alla Corte marziale ed è nascosto.

La ribellione di una sultana

Intanto il popolo minuto si impietosisce al piccolo dramma di miseria regale di cui è protagonista una delle mogli di Abdul Hamid. Questa sultana, madre del figlio prediletto di Abdul, che ha otto anni, viveva con una pensione garantitale dal nuovo regime, ma da mesi la pensione non è più passata regolarmente alla Sultana che, non avendo di che pagare neanche l'affitto della villa che abitava, è stata costretta a far debito coi fornitori. Essa è ricorsa nella sua disperazione alla forma estrema della protesta. Siccome possedeva sotto il vecchio regime il palazzo che la Camera ha destinato ad alloggio per il suo presidente, e siccome questo palazzo è rimasto vuoto e la Sultana ne possedeva una chiave, essa nottetempo, col figliuoletto e due schiave è fuggita a Nechantch e si è istallata in quella che, quattro anni fa, era la sua dimora. Alle guardie accorse essa rispose: Rivendico il mio diritto perchè il governo non fa il suo dovere verso di me. Da allora la casa è assediata, ma non si osa espellere una donna colla forza e si cerca di indurla colla fame segregandola dal consorzio umano. E la povera gente contempla esasperata il dramma della Sultana ribelle e di quando in quando i vicini riescono a gettare furtivamente al disopra del muro di cinta qualche pacchetto di vettovaglie perchè lei e il suo bambino — come la fanno dannata ha minacciato — non abbiano a morire di fame.

E. C. Tedeschi.

Le trattative sono in corso fra i generali

COSTANTINOPOLI, 16, ore 20.15. (Urgente)

Ho da fonte alta che i «pourparlers» per l'armistizio fra la Turchia e gli Alleati balcanici sono realmente in corso tra i generali. L'armistizio non è ancora stato firmato oggi, ma vi sono buone speranze, salvo casi imprevisti. È possibile che arrivino a Costantinopoli delle nuove corazzate delle Potenze per sottolineare l'azione diplomatica per la pace.

E. C. Tedeschi.

L'ultima nota delle Potenze

presentata a Cettigne

Cettigne, 16, ore 17.40.

(F.) *I rappresentanti delle grandi potenze si recarono oggi collettivamente dal ministro degli esteri ... che le Potenze ... soddisfazione ... alleati ... circa i quattro punti formulati nell'ultima nota degli alleati circa la mediazione. Il ministro degli esteri rispose che il Governo si riserva di dare la risposta dopo la convocazione del Consiglio dei Ministri e previa intesa cogli alleati.*

Cettigne, 16 notte.

Un comunicato ufficiale dice che i ministri esteri, dopo aver rimesso al ministro degli Esteri la nota di risposta delle Potenze gli hanno dato conoscenza delle frontiere fissate per il nord e il nord-est dell'Albania. (Stefani).

Gli alleati accettano in massima la mediazione delle Potenze

Atene, 16 notte.

Secondo notizie di buona fonte il Governo greco e gli Stati alleati quantunque le condizioni da loro volute non siano realizzate non vogliono sollevare obbiezioni alla mediazione delle Potenze. Il Governo è propenso ad accettare la mediazione riservandosi di discutere i particolari della pace. (Stefani).

Un discorso di Kiamil pascià

ad Alessandria d'Egitto

Cairo, 16, ore 22.10.

Durante un ricevimento offerto in suo onore dalla colonia ottomana di Alessandria, alla presenza delle autorità e notabilità ottomane ed egiziane, Kiamil pascià ha pronunciato un breve discorso di cui ecco i passaggi più salienti:

«La continuazione della guerra dopo il colpo di Stato non ha avuto altro risultato che quello di versare ancora sangue innocente e di raddoppiare le nostre perdite. La catastrofe nazionale è stata completa, l'impero è stato amputato di tutta la Rumenia e della maggior parte delle isole. Il nuovo Governo non fece che assistere impotente a queste estremità brutali. Il destino ci ha dato colpi funesti ma dobbiamo e possiamo rimediare lavorando all'unione delle diverse nazionalità ottomane. Importa sostituire al più presto l'attuale Governo con l'autorità di un uomo più fortunato di me e che riunisca tutte le capacità di un vero capo. Nulla tale Governo potrebbe restaurare le ... provincie che formano ancora il patrimonio dell'impero e fare nuovamente la prosperità e la felicità di quelle popolazioni, ecco quanto domanda di tutto cuore alla bontà divina».

Come è stata risolta

la vertenza bulgaro-rumena

Parigi, 16 notte.

Il «Temps» pubblica il seguente dispaccio da Bucarest:

«Le condizioni proposte dalla Conferenza degli ambasciatori a Pietroburgo all'approvazione della Rumenia e della Bulgaria, sono le seguenti:

«La nuova frontiera bulgaro-rumena partirà dal Danubio a tre chilometri ad ovest della periferia di Silistria. Essa circonderà Silistria ad una distanza di tre chilometri, tagliando prima la via di Schumla e in seguito la via di Varna e sempre a tre chilometri da Silistria, riprenderà la frontiera attuale. Non vi apporteranno altra modificazione territoriale. Una Commissione mista, che potrà aggiungersi periti appartenenti ad altre Potenze, stabilirà il tracciato sul terreno. Indennità saranno concesse dal Governo rumeno agli abitanti bulgari di Silistria e della periferia, i quali faranno sapere nei sei mesi la loro volontà di cessare di abitare Silistria. La Bulgaria non costruirà fortificazioni lungo la frontiera di Silistria fino al Mar Nero. Il Governo rumeno avrà il diritto di conferire e di avvenzionare le scuole e le chiese dei cutzo-valacchi nelle provincie macedoni annesse alla Bulgaria. La creazione di un episcopato rumeno in queste regioni è anche accettata dalla Bulgaria.»